

conexión

CONEXIÓN

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

In questo numero:

- ⊙ I nostri corsi
- ⊙ Mai più!
- ⊙ Olimpiadi di Torino 2006: le verità nascoste
- ⊙ Turchia: il discorso di Ocalan avrebbe dato il via alla pace
- ⊙ Le date storiche nelle vie di Torino
- ⊙ I° maggio di lavoratore cariatide
- ⊙ Le "primavere" arabe
- ⊙ Il super uomo non esiste, Wonder Woman sì
- ⊙ La nottata è passata
- ⊙ Consigli

"... Io, che dò con le mie mani quel che posso, che ricevo l'offesa e il saluto fraterno, canto al cuore che dall'oscuro abisso rinasce alla luce dell'anelato senso"

Silo

I nostri corsi

CORSO DI SPAGNOLO

Giovedì - ore 19.00-20,30

presso la Casa Umanista
Via Lorenzo Martini 4b

Per informazioni e iscrizioni:

Roberto 340.6435634

Ana 347.3738593

orizzonti.info@gmail.com

CORSO DI ARABO

LIVELLO BASE

Mercoledì - ore 19.00-20,30

Sabato - ore 10,30-12

presso la Casa Umanista
Via Lorenzo Martini 4b

Per informazioni e iscrizioni:

Daniela 338.6152297

 *Prossimamente...*



CORSO DI INFORMATICA
LIVELLO BASE



CORSO DI ITALIANO
PER STRANIERI



*Inoltre alla Casa Umanista
si svolgono:*



*periodicamente corsi di Joomla
e Wordpress per la realizzazione
di siti Internet*


corso di yoga - il venerdì alle 21



*Per informazioni potete
rivolgervi alla redazione*


redazione@conexion-to.it



Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Mario Brusasco, Laura Cappelli, Teresa Casalino, Fabio Croce, Sergio Lion, Mario Monterzino, Alberto Pagliero, Emanuele Pagliero, Ana Cecilia Ponce, Marco Pusceddu, Luisa Ramasso, Roberto Toso,

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Foto di copertina:

Antonella Usai - A.S.D. Associazione Ginger Company

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 53

Finito di stampare il 17/10/13

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multietniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multietnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista.

Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere

umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino

orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamultiethnica.it

www.casaumanista.org

Mai più!

di Ana Cecilia Ponce Paredes

La faccia mi fa male, molto male! mi pulsa... sento come se volesse esplodere! Che sensazione strana, non riesco a stare ferma, non so cosa fare, il dolore è tale che non lo sopporto, ho un occhio che non riesco aprire, è chiuso e mi fa male, non riesco a capire i colori che ho in faccia verde? Viola? nero? Sono gonfia, il mio naso è storto, mi guardo allo specchio e non so chi sia quella che vedo, vedo un mostro, un'immagine terribile.

Ma, chi sei? chi sei? Mi ripeto, come sei arrivata a questo punto! Come ti sei ridotta! Cosa dovrai dire alla tua famiglia! Che bugia dovrai raccontare!!! Ho un male da morire!!! Non riesco a decidere cosa fare dove



andare, perché a me? Perché? Io che consigliavo ad altre donne e pensavo: io non permetto nessun tipo di violenza, sono sicura che a me non capiterà mai! A me no! Cerco..., cerco una risposta nella mia testa e non c'è, sono confusa, ma come? Ma perché? Ma! Cosa ho fatto di male? Ma cosa ti ho fatto, cosa ho fatto io? Qual è stata la motivazione? Ti ho amato fino alla follia, ma perché? Provo a continuare la mia ricerca, ma la mia testa è al punto di scoppiare! Cerco ancora una risposta... una risposta e non la trovo... cosa farò adesso?

Se solo potessi sentire un poco di odio per te! Sono confusa, non... non ti posso odiare, cavolo ti amo, ti amo tanto! Ma come si può amare chi ti fa questo! Ma sei impazzita? Sì..., sì, sono pazza! Non mi fermo e piango, piango... fino a svuotarmi completamente! madonna mi fa male il cuore! lo sento a punto di esplodere, mi fa male e non mi fermo, non ho più lacrime!

In un secondo vedo i flash di tutti martiri! penso a Gesù al suo dolore... mi conforto un poco e cerco di dormire... si riposa pazza riposa! Ma sì, dormi e dimentica, ci provo e non ci riesco, posso solo pensare a lui e lo amo...

Cerco, cerco nei miei pensieri, voglio capire, trovare almeno una motivazione valida, una ragione, cerco di ricordare le cose che ho fatto nella mia giornata, dall'inizio; mi sono svegliata, lui dormiva, l'ho baciato, ho fatto la colazione, l'ho lasciato dormire, sono andata a lavorare, dopo sono andata a dare lezioni all'università, sono uscita e prima di andare a casa ho fatto la spesa, ho preparato la cena, e lui è arrivato con un amico e hanno iniziato a bere! Dopo ho preparato il tavolo per cenare e lui si ha cominciato a gridare e ha buttato tutto per terra inclusa me con i piatti in mano! Ma io non ho fatto niente! Cerco, cerco una motivazione, una ragione, e non la trovo!...

Suonano alla porta, mamma mia che spavento! (sono nascosta a casa del mio vicino che mi ha salvata). Arriva il mio vicino e mi dice che Lui è fuori che mi cerca ovunque... Di sicuro viene qua, che faccio? Povero il mio vicino, è un bravo ragazzo e mi ha nascosto! è un mio amico studente dell'università, è molto esile ed ha paura!...

Arriva e inizia a dare calci alla porta, apri merda!!! Apri so che sei qua, apriiiiiiiii. Noi non respiriamo neanche mentre urla e sentiamo che lui va via e inizia a girare per gli altri alloggi dando calci ad altre porte! Esce il marito della mia vicina e si mettono a litigare, via!!, urla, piange è disperato! Vorrei uscire, parlargli, capire, non so, anch'io ho troppa paura!

Non so quanto tempo è passato, sono stanca mi fa male tutto! E torna tutto in silenzio sono pietrificata! Che vergogna! Tutti miei vicini si sono svegliati, ascolto le voci che pian piano si affievoliscono, aspetto che non ci sia nessuno! Chiama un taxi! Per favore; Aspetto vicino alla finestra! Non c'era più nessuno! Meno male! Appena arriva il taxi saliamo di corsa e il mio vicino mi porta all'ospedale, cosa e successo? Chiede l'autista, il mio vicino mi guarda prima di rispondere e io dico: sono caduta delle scale! Silenzio assoluto, arrivo al pronto soccorso, e appena arrivo mi fanno passare! Sono tutta bagnata e sporca di sangue! la gente mi guarda spaventata e tutti mi lasciano passare, arriva il dottore e due poliziotti e iniziano le domande: signora cosa e successo? Come si è fatta questo? Chi lo ha fatto? Io inizio a tremare e non riesco a dire una parola, li guardo e non posso rispondere, adesso non ho più paura ma mi vergogno, ho molta vergogna di dire che la persona che mi ha fatto questo è la persona che amo, il mio compagno! ... Non lo posso dire! ... Sono caduta delle scale! È l'unica cosa che riesco a dire, loro mi guardano e scrivono, ma lei è sicura? Io rispondo, sì sono sicura! I poliziotti vanno via e mi sento sollevata, il dottore mi guarda e mi dice guardi signora lei lo può denunciare, lei è al sicuro qui, ma non riesco proprio a parlare non ci riesco, solo posso piangere e piangere! Penso a mamma e papà e alla loro educazione, al loro grande amore per me!

Adesso è finita e non lo posso ancora digerire, ma sono molto sicura di una cosa! So che non permetterò che questo succeda un'altra volta! Piango, piango, ma questa volta sono decisa.

Combatterà con me stessa, ma ho deciso di lasciarlo! Non permetterò che questo si ripeta... MAI PIÙ!!!

2 OTTOBRE Giornata Mondiale della Nonviolenza

Qui a lato trovate uno dei testi letti durante la serata del 2 ottobre presso il Sermig di cui vi proponiamo alcune immagini. L'ultima fotografia si riferisce invece al Peace Mob svoltosi in piazza Castello il 5 ottobre.

Sul sito www.2ottobre.org e sulla pagina Facebook "2 ottobre Giornata mondiale della nonviolenza a Torino" trovate ulteriori informazioni, immagini e video sulle iniziative.



Olimpiadi di Torino 2006: le verità nascoste

di Marco Pusceddu e Teresa Casalino

OGGI

Dal 10 febbraio 2006 al 19 marzo 2006 si sono svolte a Torino le Olimpiadi Invernali. Gli atleti risiedevano nel Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno a Torino.

Posso immaginare la vita in quel periodo, l'intensa emozione per un avvenimento così importante, l'attesa delle gare, la gioia per le vittorie, la delusione per le sconfitte. Emozioni così sicuramente non si possono dimenticare. Chissà se gli atleti si sono mai chiesti che cosa è diventato ora questo villaggio, chi lo abita, chi vive camminando sui passi delle loro emozioni.

Può darsi che lo sappiano, può darsi di no, ma la realtà è che la città di Torino non è stata capace di sfruttare appieno le potenzialità di una tale struttura.

Tolto una residenza universitaria, l'ostello, la sede dell'Arpa, e qualche palazzina per edilizia sociale (case popolari ecc.) tutto il resto è rimasto abbandonato...niente è stato utilizzato. Il Villaggio si presenta come Villaggio fantasma lasciato in balia di se stesso e della sua decadenza.

Per alcune palazzine è stato creato un fondo immobiliare, altre sono state vendute a privati. La vendita a privati a 2500 euro al metro quadro è stata un fallimento.

Quel posto che è stato testimone di tante emozioni è diventato una cattedrale nel deserto, questo fino al 30 marzo 2013 quando 3 palazzine sono state occupate da circa 400 rifugiati politici.

I rifugiati facevano parte del progetto Emergenza Nord Africa, un progetto della durata di due anni che prevedeva corsi di italiano, corsi di aggiornamento e formazione lavoro per l'inserimento nel nostro tessuto sociale, del quale, solo in Piemonte, facevano parte 1300 rifugiati e titolari di protezione internazionale.

Non è andata così per quasi nessuno di loro, le associazioni che hanno gestito il progetto sono state le solite "note" amiche di... e i soldi sono stati spartiti tra loro. Due anni, alla fine dei quali, ai rifugiati è stato dato il benservito con 500 euro "elargiti" solo dopo aver firmato un foglio dove dichiaravano che lo stato italiano nulla avrebbe più dato loro.

Dopo l'occupazione e le prime deboli proteste da parte di istituzioni incapaci che se ne sono presto dimenticate ben contente, presumo, che di un problema così grosso se ne fosse fatto carico qualcun altro, siamo arrivati a oggi: l'occupazione va avanti, i rifugiati sono affiancati esclusivamente da volontari provenienti da varie aree

della realtà torinese, che vanno dalla Pastorale Migranti, ai centri sociali alle realtà cattoliche e valdesi, al semplice volontario.

La vita al villaggio è dura, i problemi sono tanti, gli edifici presentano enormi problemi strutturali. Ci sono solo luce e acqua fredda e l'inverno si sta avvicinando...ognuno ha ormai un materasso ma poco di più. Si vive ai limiti della sussistenza.

Il grosso problema è quello della residenza, senza una residenza i ragazzi non possono trovare lavoro...a fine dicembre scadranno molti dei permessi di soggiorno e i ragazzi si ritroveranno ad essere clandestini in un paese che non è stato capace di accoglierli.

RICORDANDO IL PASSATO

Il periodo relativo alle Olimpiadi invernali del 2006 ha rappresentato per Torino un grande cambiamento sotto diversi punti di vista.

Abbiamo ascoltato l'esperienza di una volontaria che, insieme con altre 6000 persone circa, ha collaborato nei vari settori del Toroc (comitato organizzatore) sulla base della propria esperienza e competenza in modo da contribuire per garantire a Torino un momento magico.

Si chiama Roberta Simonetti e racconta con entusiasmo quel periodo, sin da quando venne accettata la sua richiesta come volontaria.

– Abbiamo cominciato un anno prima dell'evento a frequentare un corso di formazione che inizialmente era generico e ci dava modo di capire cosa rappresentasse un Olimpiade con tutti i problemi connessi, compreso quella della "sicurezza". In secondo momento, sulla base delle capacità di ognuno di noi, ci venne dato un preciso indirizzo. Ad esempio io che conosco la lingua inglese feci l'assistente della squadra finlandese che tra l'altro era una



delle più numerose tra le nazioni partecipanti. Mi occupavo in definitiva della completa organizzazione della squadra.

Tutto perfetto o qualche punto oscuro?

Qualche punto oscuro c'era, ma direi irrilevante rispetto al risultato finale. Diciamo che si è lavorato sino al giorno prima dell'inizio dell'evento e qualcosa è stata fatta un po' frettolosamente dal punto di vista strutturale delle palazzine.

Ci descrivi come erano queste palazzine?

Gli alloggi erano funzionali e ben arredati, stile moderno, direi impeccabili dal punto di vista della praticità e comodità. Stessa cosa per quanto riguarda gli uffici. Il villaggio era un vero e proprio paese, non mancava niente, dal fioraio al parrucchiere, uffici di ogni tipo, sedi di vari comitati, ristoranti, due mense, ambulatori medici.

Quale motivazione ti aveva spinto a partecipare come volontaria?

Credevo che fosse importante mettere a disposizione della città le mie esperienze per supportare i Comitati Olimpici dei vari Paesi. Pensavo che la città ne avrebbe tratto grandi vantaggi.

Vivendo a stretto contatto con gli atleti avrai avuto modo di capire quale era il loro grado di soddisfazione...

Non potevano chiedere di meglio. A ciascuno di loro venne dato un telefono cellulare, le macchine che avevano in dotazione, tutte modelli FIAT, erano tantissime, la nostra ospitalità e gentilezza erano encomiabili. Regnava un'atmosfera di festa pur senza la presenza di eventi



mondani, anche se la vita notturna era praticamente inesistente. Era piacevole fare anche solo quattro passi, magari per l'acquisto di qualche gadget nei numerosi negozi tutt'attorno.

I servizi di sicurezza dissero che la percentuale di rischio di attentati era altissima. Come hai vissuto questo problema?

Ero consapevole sin dall'inizio. Si sa che tutti i grandi eventi corrono questo rischio. Personalmente non ho mai avuto paura perché fortemente tranquillizzata da un servizio di sicurezza impressionante, assolutamente funzionante. Nel caso di visite di personaggi importanti il villaggio era letteralmente blindato. Venivano costantemente controllati i due passaggi di accesso, quello pedonale e quello carraio.

Gli abitanti residenti vicino al villaggio come hanno vissuto questa esperienza?

Chi aveva un'attività commerciale ebbe occasione di lavorare tantissimo. La gente comune nei primi periodi dei lavori era abbastanza seccata per via degli interminabili cantieri, ma quando tutto ebbe termine erano felicissimi. Io giravo con la divisa e venivo avvicinata sovente dalla gente. Era davvero un momento di gioia e magia particolare

Sai certamente che il villaggio che fu residenza degli atleti è stato occupato nei primi mesi del 2013 da più di 400 profughi. Al momento dell'occupazione gli appartamenti erano completamente vuoti. Che fine ha fatto l'arredo? E le macchine utilizzate dalle squadre? I telefoni cellulari?

Su questo non so rispondere, non ne ho la più pallida idea.

Ad anni di distanza che giudizio dai a questo evento?

La città ha tratto numerosi vantaggi. A partire dal decoro urbano. Sono stati costruiti parcheggi interrati, sono state valorizzate le piazze, il centro in genere. Le Olimpiadi richiamarono una gran folla di turisti. Torino non era mai stata nei circuiti del turismo, e questa fu l'occasione per scoprirla. Da allora è diventata, con il passare degli anni, l'unica meta turistica in crescita in Italia e i bed & breakfast sono raddoppiati. Si è creato un flusso continuo, ben diverso dal turismo religioso occasionale che avevamo osservato con l'esposizione della Sindone. Inoltre il sindaco Chiamparino ha saputo dare continuità all'azienda turistica, le manifestazioni di carattere culturale si susseguono ancora e continuamente in città.

Qualche altra parola e salutiamo Roberta ringraziandola per la disponibilità.

Accenniamo ora ai problemi ai quali la città è andata incontro a causa dell'investimento elevato che ha causato un grosso debito pubblico, parliamo di qualche impianto non più utilizzato, dello stadio Olimpico che attualmente ospita concerti musicali ...

Ma c'è da fare un'analisi profonda per evidenziare errori e colpevoli. Sappiamo bene cosa vuol dire città "effetto vetrina". I politici gioca-



Il villaggio olimpico (area ex MOI) di via Giordano Bruno

no con la nostra vita dimenticandosi dei reali problemi della popolazione per avere i riflettori puntati su quello che secondo loro è di primaria importanza.

IL DISASTRO

Torino, un comune sull'orlo del fallimento.

Le Olimpiadi invernali del 2006 volute ad ogni costo dal Comune di Torino hanno fatto più danni che altro. Nel 2001 il debito pubblico era di circa 1,7 miliardi di euro, nel 2007 salì a 2,98 miliardi, nel 2008 a 3,1 miliardi. Nel 2010 l'indebitamento netto era di circa 3,8 miliardi di euro, mentre nel 2012 furono sorpassati i 4 miliardi (provocati dall'ampliamento della metropolitana e dai progetti di riqualificazione urbana già in opera a supporto degli eventi olimpici). Nel marzo del 2013 la quota di debito pro capite ha toccato quota 5.300 euro in una città che conta poco più di 850.000 abitanti, consegnando ai Torinesi il secondo posto dei cittadini più indebitati d'Italia, dopo Milano: un debito complessivo di 3 miliardi e duecento milioni di euro.

È indubbio pertanto che l'eredità lasciata dalle Olimpiadi invernali, che riempirono di gioia gli animi dei cittadini, pesa enormemente sulla realtà odierna. Parliamo di 300 milioni di euro di scoperto, dei buchi di bilancio del Toroc (comitato organizzatore) e delle perdite derivanti dagli inutilizzati impianti, strutture già fatiscenti e impianti insostenibili.

I cinque trampolini di Pragelato costati 34,3 milioni sono stati chiusi a causa degli insostenibili costi di gestione. La pista da bob di Cesana, costata 105 milioni, ha il destino segnato. L'ex villaggio olimpico sino all'anno scorso è stato un "ghetto", un cumulo di rifiuti (bottiglie abbandonate, qualche siringa) dove la gente preferiva non passare una volta arrivato il buio. La struttura alberghiera di Pragelato (120 posti letto) è chiusa.

Il Comitato Organizzatore ha ricevuto finanziamenti pubblici per circa 180 milioni di euro grazie alle delibere CIPE 19 e 20 del 2004 e alla legge 43/2005, rendendolo di fatto un ente pubblico. L'intervento pubblico di

copertura delle perdite è illegale sia per quanto riguarda la normativa italiana (legge 48/03 che specifica che il Toroc non può ottenere denaro pubblico) sia per la normativa europea.

Il Toroc chiude la gestione con 25 milioni di Euro di passivo, grazie anche alle spese folli sostenute per consulenze ed incarichi professionali, per un totale di 40 milioni di Euro circa. Dopo le Olimpiadi fu sciolto e sostituito, nella gestione degli impianti, dalla Fondazione XX marzo 2006. Tale fondazione ha poi passato tutto al colosso americano Live Nation che ha rilevato il 70% degli impianti costruiti per una somma di 2.150.000 di Euro, cioè appena lo 0,4% del loro costo. Praticamente svenduto...

Abbiamo ora una città più vivibile, per certi versi a misura d'uomo, ma anche un grosso fardello sulle spalle. Torino 2006 non fu vera gloria, restano più ombre che luci. Ci furono errori di valutazione sin dalla previsione dei costi, esattamente 7 volte in meno per un totale speso di circa 3 miliardi di euro. Un evento privato organizzato con soldi pubblici con costi complessivi superiori ai 3 miliardi e ricavi di un miliardo.

Ovviamente bisogna considerare i benefici futuri correlati agli investimenti effettuati, ma abbiamo già constatato che le strutture non solo non hanno prodotto e non produrranno utili, ma hanno avuto ed avranno spese di funzionamento e di manutenzione superiori agli introiti e continueranno pertanto a generare perdite di gestione.

Le strutture abitative sono state parzialmente convertite in abitazioni e residenze per studenti richiedendo spese ulteriori per l'adattamento dei locali; in definitiva i benefici hanno raggiunto una quota pari solo all'80% dell'investimento. Per quanto riguarda invece la crescita del fenomeno turistico abbiamo un incremento di circa 20%. Le indagini stabiliscono che la spesa media giornaliera pro capite di un turista sia pari a circa 109 Euro, allo stato attuale il flusso turistico è notevolmente inferiore alle aspettative

I torinesi avrebbero sostenuto con lo stesso entusiasmo le Olimpiadi se avessero previsto tutto questo?

Turchia: il discorso di Ocalan avrebbe dato il via alla pace

di Roberto Toso

Tutto ebbe inizio nel marzo del 2013 quando il fondatore del PKK (movimento separatista del Partito dei Lavoratori), Abdullah Ocalan, in un discorso di fronte a un milione di persone, chiese ai suoi guerriglieri curdi e alla milizia turca il cessate il fuoco per iniziare a parlare di pace. La lotta continuava, secondo il discorso di Ocalan, letto da due politici curdi, ma diventava democratica in modo da far nascere, un Nuovo Ordine promotore di una società che possa tenere insieme modelli e culture diverse. I primi passi verso la pace sembrano uscire allo scoperto e sono da attribuire alla dichiarazione del capo militare del PKK il quale il 21 marzo ha dichiarato che i ribelli obbediranno all'appello; per non essere da meno, il governo turco è pronto a lasciare che i miliziani abbandonino il paese senza problemi verso la regione autonoma curda del Nord Iraq, dove il presidente Massoud Balzani ha loro garantito posti nella pubblica amministrazione e un percorso di inserimento nella società. Le milizie curde concluderanno la loro migrazione nel mese di agosto.

La strada verso la pace sembra essere costellata di successi se si considera che, nei mesi successivi, la Turchia rinuncerà alla incursioni nel Nord Iraq, messe in atto per indebolire le cellule più pericolose dell'organizzazione che si trovano sulle alture di Kandil. Il premier turco Erdogan ha pronunciato queste parole perché spera in una reazione positiva del governo, e qui entra in gioco la politica interna, in quanto il successo della trattativa con Ocalan gli aprirebbe la strada alla corsa per la Presidenza dell'anno prossimo. Il piano di Erdogan prevede anche la costruzione di una nuova Costituzione orientata verso un presidenzialismo forte che, grazie all'appoggio del partito curdo in parlamento, potrà non tenere conto delle richieste dell'opposizione più laica. Il tempo passa, e ciò che è stato diventa storia e nella storia restano le tracce della violenza generata per conservare il potere politico, economico e la supremazia religiosa verso la popolazione civile che spesso non ha voce in capitolo sulle scelte dei politici. Erdogan ha vinto contro l'opposizione laica che ha mal sopportato le regole da dittatore imposte dal premier facendo nascere non dal nulla la primavera turca.

Ogni rivoluzione è pensata, studiata e nasce da quelle generazioni che ancora credono in un futuro dove i diritti non debbano essere violati a favore del pensiero unico di un dittatore. Ed è così che la lotta che doveva rimanere democratica è tornata ad essere armata, anche se fino ad adesso le armi sono solo in mano alla polizia che difende Erdogan. Come se questo non bastasse i rapporti diplomatici tra Turchia e Siria, mai troppo diste-



si, vengono alimentati da una nuova tensione a causa degli attentati avvenuti lungo il confine tra i due paesi nella città di Reyhanli, dove sono rimaste uccise 46 persone e ferite un centinaio. Tenete presente che la tensione tra i due paesi è alta anche perché la Turchia ha già accolto oltre 300.000 rifugiati in fuga dalla Siria che sono per lo più accampati lungo il confine siriano. Oltre alla situazione politica tesa, anche i rapporti tra le persone dei due diversi paesi non sono migliori: i turchi mal sopportano la presenza dei siriani e si lasciano andare ad atti di violenza aggredendoli, perché ritenuti i responsabili delle autobombe, e ad atti di vandalismo sfasciando le auto dei profughi, con l'intenzione di mandare il chiaro messaggio che non c'è posto per loro e devono andarsene. Come se questo non bastasse, Erdogan sta attuando una politica di censura verso i mezzi di informazione locale ed estera senza nessuno scrupolo, arrestando, picchiando e torturando i giornalisti. Sicuramente ricorderete il caso, uno tra i tanti, del fotoreporter italiano, Daniele Stefanini, che prima di essere arrestato dalla polizia turca è stato picchiato e ferito. Le tv locali vengono oscurate e multate se osano mandare in onda la protesta. Solo alcune resistono e riescono a mandare in onda le testimonianze della rivolta, come la tv via web Capul Tv (tv saccheggio, dalla definizione sarcastica di saccheggiatori da parte di Erdogan, dei manifestanti) e la Halk Tv (la tv del popolo) collegata al partito socialdemocratico, e riescono a trasmettere le informazioni sulla protesta fin dagli esordi dei primi di giugno. È scandaloso e inverosimile come giornali e tv estere della portata della Cnn e Bbc raccontavano esclusivamente degli scontri, mentre erano solo le piccole tv locali a dare un'informazione capillare

e dettagliata. Questo loro impegno è stato pagato a caro prezzo: i giornalisti e i capi redattori ora sono senza lavoro oppure viene loro impedito, sotto minaccia, di fare il loro mestiere. Le persone si ribellano e grazie a Twitter il giornalismo diventa affidabile, anche con l'aiuto di cittadini dotati di smartphone. La libertà di informazione è bloccata e controllata da un dittatore di nome Erdogan che ha multato quattro emittenti per aver trasmesso le immagini della protesta; la motivazione: secondo il giornale on line Hurriyet, le emittenti avrebbero minato lo sviluppo fisico, morale e mentale di bambini e giovani.

Intanto la comunità mondiale non si muove, non agisce in alcun modo per bloccare le violenze del governo, anzi il nostro ministro degli esteri Emma Bonino dichiara che se si vuole influenzare il percorso democratico e riformista della Turchia, l'Europa non può e non deve congelare i negoziati. Certo i negoziati non vanno congelati con la Turchia perché ciò andrebbe a svantaggio dei rapporti economici tra i nostri due paesi. Basti pensare che la società turca in campo edile e alberghiero Tasyapi è intenzionata a rilevare lo scalo di Levaldigi in provincia di Cuneo per farne il terzo polo per la Costa Azzurra, considerata la saturazione di Nizza e Cannes. La ditta ha pronti 19 milioni da investire per rilanciare lo scalo ed arrivare a un milione di passeggeri l'anno. Tutto questo ad oggi non è ancora partito perché il nostro ministro per lo sviluppo economico non ha dato il benestare all'inizio della trattativa. Se mai i turchi arriveranno speriamo che siano meglio di Marchionne nel rispetto dei diritti dei lavoratori perché non vorrei poi sentir loro dire "mamma li turchi".

Le date storiche nelle vie di Torino

di Daniela Brina

Questo mese il nostro viaggio tra le vie di Torino ci porta tra le date storiche, alcune più note, altre meno. In ogni caso un ripassino di storia non fa mai male (almeno a me!).

Una data forse poco conosciuta è quella che dà il nome alla piazza di Porta Susa, quella che ora è anche fermata della metropolitana, ovvero *piazza XVIII dicembre*. La piazza è stata chiamata così nel 1946 (prima era Piazza S. Martino) a ricordo delle vittime della cosiddetta "Strage di Torino". Tra il 18 e il 20 dicembre del 1922 diverse squadre d'azione fasciste, guidate da Piero Brandimarte, uccisero in modo barbaro 14 uomini, altri 26 vennero feriti e molti luoghi dati alle fiamme (la Camera del Lavoro, il circolo anarchico dei ferrovieri, il Circolo Carlo Marx e la sede di L'Ordine Nuovo, il settimanale fondato da Gramsci). Tre giorni d'inferno a Torino scatenati come rappresaglia per uno scontro a fuoco avvenuto nella notte del 17 dicembre in cui 2 militanti fascisti rimasero uccisi e due feriti. Nella ricerca dell'uccisore, il tranviere Francesco Prato che, benché ferito riuscì a fuggire e a rifugiarsi in Unione Sovietica, le squadre fasciste operarono questa terribile strage, e nessuno venne mai condannato. Mussolini dichiarò: «Come capo del fascismo mi dolgo che non ne abbiamo ammazzato di più; come capo del governo debbo ordinare il rilascio dei comunisti arrestati!» (Walter Tobagi, *Gli anni del manganello*, pag. 20). Quando passiamo per questa piazza ricordiamoci di quello che non deve mai più tornare ad essere.

Probabilmente in questa piazza all'angolo con corso S. Martino abitò Edmondo De Amicis e qui scrisse il suo famoso libro "Cuore".

Passiamo ora a *via XX settembre*. Era il 1870 quando avvenne la presa di Porta Pia, ovvero quando l'esercito italiano guidato dal generale Cadorna entrò in Roma ponendo fine all'ultra millenario potere temporale della Chiesa. Un obiettivo che solo pochi anni prima Garibaldi mancò, mentre ora fu relativamente facile. Questo fu possibile perché poche settimane prima, nella battaglia di Sedan, l'esercito prussiano sconfisse quello francese di Napoleone III che proteggeva il Papa. Pio IX si rifugiò in Vaticano dichiarandosi prigioniero politico dello Stato Italiano. Tra i giovani ufficiali dell'esercito regio c'era anche un tale Edmondo De Amicis. L'Italia aveva ora la sua capitale, ma si aprì la cosiddetta "questione romana" che si concluse solo con la firma dei Patti Lateranensi tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica l'XI febbraio del 1929. Così, ritornando alle vie,

via XX settembre diventa, dopo corso Regina, *corso XI febbraio*. Con tali patti la Chiesa riconobbe l'esistenza di uno Stato italiano e rinunciò ad ogni pretesa giuridica sul territorio di Roma. Allo stesso tempo la religione cattolica venne riconosciuta come "sola religione dello Stato", cosa che venne poi messa in discussione solo con il Concordato successivo del 1984, in quanto il principio era incompatibile con uno stato pluralista e laico. Ampi spazi di libertà e privilegi per la Chiesa cattolica fanno però ancora oggi discutere ampiamente. La data del 20 settembre fu festa nazionale fino al 1929.

Rimangono ancora tre vie con date storiche da esaminare: si tratta di *via IV marzo* (tra via XX settembre e via Milano), *corso IV novembre* (continuazione di corso Duca degli Abruzzi) e *viale 1° maggio* (all'interno dei Giardini Reali).

Il IV marzo del 1848 Carlo Alberto emanò lo Statuto Albertino, ovvero la costituzione adottata dal Regno sardo-piemontese che divenne poi, con la fondazione del Regno d'Italia nel 1861, la carta fondamentale dell'Italia unita, fino all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana il 1° gennaio del 1948. La promulgazione avvenne nel contesto della "primavera dei popoli", con la richiesta da parte della società civile di forme di gover-

no costituzionale contro le monarchie assolute ormai in profonda crisi di legittimità. Lo Statuto Albertino venne modellato in parte sulla base della Carta costituzionale francese concessa da Luigi XVIII nel 1814 e poi modificata dopo la rivoluzione del 1830, ma metteva ancora l'accento sui poteri del re. Nonostante questo, di fatto il Parlamento prese sempre più importanza, e il premier del governo collegiale era dipendente più dalla fiducia del Parlamento stesso piuttosto che del re. La mancanza di norme a protezione di una revisione costituzionale (come l'art. 138 della Costituzione italiana che ora si vuole modificare...) e la mancanza di un organo di controllo sulla costituzionalità delle leggi, permise al governo fascista di fare il bello e il cattivo tempo. La storia insegna...

Il IV novembre 1918 è invece la data dell'armistizio di Villa Giusti tra l'impero austro-ungarico e l'Italia/Intesa, dopo la vittoria italiana nella battaglia di Vittorio Veneto. Con gli accordi di pace Trento, Trieste e molti altri territori tornarono italiani.

Il 1° maggio è la festa dei lavoratori, istituita in molti Paesi del mondo per ricordare le battaglie sindacali e i miglioramenti delle condizioni ottenute dai lavoratori in campo economico e sociale. Una delle conquiste più importanti fu la giornata lavorativa di 8 ore nel 1867 nell'Illinois e poi man mano ottenuta anche in Europa. Tante persone hanno lottato in tutto il mondo per ottenere diritti che oggi stiamo neanche troppo lentamente perdendo in nome del liberismo e della globalizzazione. Il 1° maggio rimane una data importante da ricordare e festeggiare, soprattutto per non abbassare la guardia durante tutto il resto dell'anno.

Rubrica di-versi

1°MAGGIO DI LAVORATORE CARIATIDE

*Sarà che ho la pelle un po' più scura
che il mio Boss mi dà lavoro in nero?
I Compagni: "niente storie o ti cacciano"
"ho bisogno, accetto tutto"*

*Il Potere è così:
la scelta da una parte sola
gioco iniquo
giogo schiacciante;
fa di un Uomo, cariatide
incurvata
da tutto il peccato che ti opprime
da tonnellate impalpabili
ma decisive
di diffusa serena Indifferenza.
Giungerà presto il giorno
di stapparsi le Orecchie
gli Occhi
il Cuore?*

Mario Monterzino



Le “primavere” arabe

a cura di Laura Cappelli

Definirla ancora “primavera araba” lascia perplessi. Quei fiori sono da lungo tempo appassiti, spazzati via dal sangue delle guerre civili in cui le “primavere” si sono tristemente trasformate in questi ultimi tre anni.

E altrettanto remoto appare, adesso, quel fatidico 17 dicembre del 2010, giorno in cui Mohammed Bouazizi, venditore ambulante di Sidi Bouzid, si dava fuoco per protesta contro l'abuso di potere della polizia del dittatore tunisino Ben Alì che gli aveva sequestrato la merce. Quel gesto divenne la miccia che infiammò l'animo di migliaia di persone che scesero nelle strade e nelle piazze in Tunisia, poi in Libia, poi in Egitto. Tutti uniti a urlare contro il potere.

Da allora si è scatenato l'inferno: proteste, rivolte, controrivolte, attentati, carneficine, colpi di stato. Certo è che l'entusiasmo della prima ora è scomparso del tutto: i tre paesi simbolo della primavera araba si trovano oggi in gravissima crisi economica, a rischio di dittatura islamica e teatro di quotidiani e sanguinosi scontri tra islamisti e laici.

Sull'altra sponda del Mediterraneo, oggi, a Torino, mi trovo nell'ordinato e colorato negozietto di frutta e verdura che Mohammed ha aperto 24 anni fa nella zona storica della città. Viene dal Marocco e si è perfettamente inserito nella realtà torinese.

Avresti voglia di raccontare il tuo punto di vista di migrante arabo sull'attuale situazione del mondo arabo?

Premetto che io in Italia ci sto benissimo, e ci stanno benissimo i miei figli e mia moglie. Per come stanno andando le cose in generale, non posso proprio lamentarmi di nulla. Sono tempi duri questi. Ma la situazione nei paesi arabi era più che dura, era drammatica, e durava da tantissimo tempo. Lì esistevano solo due categorie di persone: i ricchi, ricchissimi, e i poveri, poverissimi. Era così in tutti i paesi arabi, senza eccezione. Si può dire che gli arabi poveri fossero abituati a essere sottomessi, sempre comandati da qualcuno che usava il pugno di ferro.

Era così anche in Marocco?

La storia del mio paese è andata un po' diversamente: in Marocco il cambiamento è avvenuto naturalmente, senza scosse. Quando è morto il vecchio re Hassan II, duro e autoritario, nel 1999, è salito al trono il figlio Mohammed VI, com'è tradizione. Con lui tutto è cambiato: giovane, liberale, di idee aperte, ha subito iniziato un programma di riforme, e così oggi il Marocco è un paese libero, stabile e pacifico. Questo nuovo re è sempre stato socialmente molto impegnato, tanto che i suoi

sudditi lo hanno chiamato “il re dei poveri”. Mi fa venire in mente Papa Francesco. È un re molto amato, e il passaggio generazionale è stato positivo, una specie di rivoluzione naturale e pacifica. In Marocco gli occidentali sono ben visti, c'è intesa, e il turismo rappresenta una risorsa economica importante.



In Marocco, quindi, non ci sarebbe spazio per interferenze politiche dall'esterno?

Sì, ci sarebbe posto, perché un punto debole esiste in ogni paese. Anche la Libia, per esempio, era tra i paesi arabi più ricchi. Quindi, non è stata la fame del popolo a provocare la caduta di Gheddafi. Direi piuttosto che dopo mezzo secolo di regime, la gente aveva voglia di un cambiamento. Gheddafi ha sempre fatto una politica favorevole verso i poveri, regalava case ai bisognosi. No, quello che ha dato fastidio a certe frange più estremiste del suo paese è stato il suo riavvicinarsi agli occidentali, dopo che nell'86 Tripoli venne bombardata dagli americani, perché l'accusavano di finanziare i terroristi. Chissà, forse era vero. Ma sicuramente è stato il suo riallacciare rapporti con l'America e l'Inghilterra a farlo cadere in disgrazia”.

E gli occidentali come appaiono?

Oggi in Libia al potere ci sono gli integralisti. In Tunisia, fatto fuori Ben Alì, si sono piazzati al governo gli integralisti. Stessa cosa in Egitto, dove hanno vinto i Fratelli Musulmani. Morsi è in carcere, Mubarak è appena uscito. Regna il caos più totale. Secondo me, gli occidentali stanno cercando di porre rimedio ai loro stessi errori. Da una parte hanno vinto perché hanno tolto di mezzo i personaggi che anche loro volevano eliminare, dall'altra hanno perso perché sono andate al potere le persone sbagliate, e così è peggio di prima. Prendiamo ad esempio, l'Iraq: ogni giorno si contano centinaia di morti, l'anarchia è assoluta.

Sempre per via delle irrimediabili differenze tra sunniti e sciiti?

In Marocco siamo tutti sunniti, e questo facilita la vita comunitaria del paese, ma dove ci sono gli sciiti, come in Siria, Iran, Iraq, Libano, ci sono dei grossi problemi. Il capo del partito estremista Hezbollah libanese, Hassan Nasser Allah, riceve

notoriamente finanziamenti dall'Iran, il paese capobanda di tutti gli sciiti, i più belligeranti”.

L'attacco al centro commerciale in Kenya come si collega agli ultimi avvenimenti?

In Kenya, i moujahidin somali di El Shabab sono andati a Nairobi in spedizione punitiva: l'attacco al centro commerciale mi sembra una chiara intimidazione perché il Kenya stava aiutando la Somalia a liberarsi dagli integralisti.

Come vede il mondo arabo l'intromissione degli occidentali nelle questioni interne arabe?

Il sentimento che prevale, a parer mio, è quello che il mondo arabo non vuole più essere sottomesso agli occidentali. È una verità. Gli occidentali hanno sempre avuto degli obiettivi economici, ovvero impossessarsi il più possibile delle ricchezze arabe. È sempre stato così. Però oggi l'arabo si è svegliato, e non accetta più questa sottomissione unilaterale. In questo senso si può parlare davvero di primavera araba. Abbiamo tante ricchezze nel mondo arabo, purtroppo succede ancora troppo spesso che i proventi finiscano nelle tasche degli occidentali. Parlo anche del Marocco.

La Russia che ruolo occupa?

Anche la Russia ha enormi interessi economici in questo gioco. Hezbollah compra armi dalla Russia, l'Iraq compra armi dalla Russia, la quale a sua volta non può certo perdersi il mercato siriano proprio adesso. Dall'altra parte, gli Stati Uniti hanno appena ammesso di armare i ribelli della Siria. Insomma, c'è di mezzo un immenso giro di denaro.

E l'Islam?

L'Islam con tutto ciò non c'entra nulla, la democrazia la vogliono gli occidentali, anche gli arabi s'intende, ma quanto questo genere di democrazia sia davvero praticabile dal mondo arabo rimane il problema reale. La mentalità araba sta cambiando, è vero, c'è più disponibilità alla convivenza con altre mentalità e altre religioni, disponibilità che prima non c'era.

Quello che è importante ricordare è che non bisogna confondere i musulmani con gli islamisti radicali, che hanno delle cose sbagliate nella testa. L'Islam non ha mai detto di uccidere perché qualcuno non la pensa come te. L'Islam è la religione del perdono, dell'aiuto ai poveri, della fratellanza tra i popoli.

E come si pone in quest'ottica il problema Israele?

Israele è ovviamente in pericolo, gli americani stanno prendendo tempo. Nel mondo arabo c'è stato chi ha addirittura minacciato di radere lo stato di Israele al suolo, e la verità è che l'Iran non avrebbe nulla da perdere. Una cosa è chiara: i popoli arabi non vogliono più essere sottomessi a europei o americani.

E ai russi?

I russi hanno perso troppo terreno e stanno cercando di recuperare, anche se loro lavorano di nascosto, ben diversamente dagli americani. Ma l'arabo non si lascia più ingannare, né dai vecchi imperialisti americani, né da quelli che vorrebbero diventare i nuovi capitalisti, cioè i russi.

Il super uomo non esiste Wonder Woman sì

di Sergio Lion

“**T**utti vogliono viaggiare in prima, l’hostess che c’ha tutto quel che vuoi! / Tutti quanti con il drink in mano! Sotto come va fuori come va? / Tutti vogliono viaggiare in prima! E che il viaggio non finisca mai! / Tutti con il posto finestrino! Sotto come va, fuori come va? Fuori come va, fuori come va?” ... cantava il grande Ligabue qualche anno fa nella canzone “Tutti vogliono viaggiare in prima”.

In un mondo “finito” (nel senso che non è infinito) come si può credere in una crescita economica infinita? Solo i pazzi possono credere in ciò. Come si può credere che i diritti acquisiti dai nostri padri, e madri, siano in qualche modo “un ostacolo” a questa crescita ideologicamente astrusa? Eppure è questo che i grandi potentati economici stanno comunicando al mondo attraverso il loro potere mediatico.

Ci sono alcuni gruppi di speculatori economici infatti che sostengono nientedimeno che le Costituzioni democratiche che hanno retto gli Stati e la convivenza civile dei loro popoli dopo la caduta del nazifascismo in Europa (ma non solo) vadano completamente destrutturate e svuotate nel loro cuore, in modo che l’annullamento dei diritti e delle conquiste veramente liberali (e non solo di mera sigla partitica) possa dare il via libera alla speculazione senza fine dei grandi gruppi commerciali ed industriali che vogliono depauperare in ogni modo lo stato sociale.

In Grecia si può vedere, sentire e toccare con la propria mano ciò che significa “essere in balia degli interessi economici” su larga scala. Essere soggiogati dalla cosiddetta “TROIKA” (il patto di sangue tra il fondo monetario internazionale e la BCE) che, togliendo la K prenderebbe il giusto nome che si merita: TROIA, come la vecchia città dove, si racconta, si fece entrare un enorme cavallo di legno con all’interno i guerrieri che l’avrebbero poi saccheggiata. Uno stratagemma che ha confuso i Troiani, abitanti di Troia! Del resto essi avevano scambiato per un amico il loro mortale e peggiore nemico, pagando a caro prezzo la disattenzione.

Ecco che la troia (con la K) è entrata in Grecia. È entrata anche a Cipro, dove il sistema ipercapitalistico bancario senza freni ha rinnegato anche se stesso, bloccando i conti correnti delle banche per quasi 15 giorni! come!?! Ebbene sì!!! Un po’ come capitò in Argentina qualche anno fa per i famosi Bond Argentini: gente che da un momento all’altro si trovò il conto corrente bloccato, la banca chiusa e nessuna possibilità di prelevare denaro. Gente defraudata dai propri diritti fondamentali,

proprio da chi aveva tanto millantato di essere estremo e unico difensore: la troia con la K, naturalmente in una delle sue tante vesti.

È difficile, emotivamente parlando, ma anche solo razionalmente, riuscire a comprendere i motivi di questo degrado spirituale (o mentale). Un luogo, una società dove tutto è permesso; un “non luogo a procedere” continuo nei confronti dei diritti violati dal “furb” di turno, per mancanza di una moralità. Magari si potrebbe decifrare anche una certa pseudo-moralità che a fatica cerca di farsi strada, ma tale sforzo risulta inutile, poiché anch’essa si scontra con il “tutto è possibile all’uomo” nel falso mito della secolarizzazione, e qui si arena inesorabilmente.

Come tutti sappiamo ad esempio, i film che “il sistema” ci propone alla TV, sono importanti sotto ogni aspetto. Nel tempo del nazismo o del fascismo erano tutti inneggianti alle loro dittature, per renderle “accettabili” o addirittura belle agli occhi dei popoli.

Esempi di film della nostra epoca sono “Superman” e “Spiderman”. Questi film rappresentano un eroe che combatte il crimine dall’interno, essendo però anch’esso inserito in un contesto forzatamente contrario alla sua vera natura. Superman, che nella condizione normale si chiama Clark Kent, ha un lavoro da free lance presso un giornale a lui avverso (guarda caso) e non riesce ad instaurare una relazione con la sua amata, perché la sua natura ed il suo scopo lo impediscono. Lui sa che, se abbandonasse il suo scopo, il crimine avrebbe la meglio e non può permetterlo. Del resto Spiderman ha una storia simile: un ragazzo che viene morso da un ragno da laboratorio e poi tra mille vicissitudini arriva una

scena epica, almeno sotto il mio punto di vista: quella in cui dopo aver rifiutato di aiutare una persona minacciata e derubata (questa persona lo aveva appena discriminato platealmente) si accorse presto che il ladro che aveva lasciato scappare per orgoglio ferito, successivamente uccise suo zio per strada. Se lo avesse fermato, reprimendo l’orgoglio in lui, questo non sarebbe successo. Fu nell’istante in cui vide suo zio morente in strada che si ricordò un suo grande insegnamento: “da un grande potere deriva una grande responsabilità”.

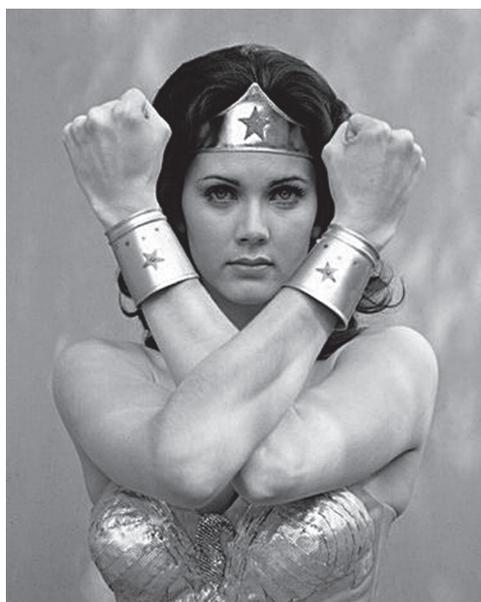
Da qui si evince che la morale che ognuno di noi si crea, non sempre è una vera etica di vita. Il superuomo non esiste fino a quando non si apre totalmente alla verità che è all’interno di lui; a volte veramente molto nascosta. Nemmeno il più grande essere umano (forse Gandhi e Gesù sì) nel mondo non potrà mai pretendere di poter essere autonomo e bastevole a se stesso fino a quando l’arroganza della vendetta e della presunzione di essere in qualche modo autorizzato (da chissà quale entità superiore) a compiere qualsiasi azione contro la vita in nome della pseudo scienza o politica iperliberista, non sia stata estirpata del tutto in lui/lei.

Wonder Woman, invece, la ricordo come una bellissima superdonna! Interveniva sempre in difesa dei deboli, senza classismo né pregiudizio, poiché essendo donna aveva il potere di unire razionalità e sensibilità (emisfero destro e sinistro del cervello usati all’unisono, come dimostrato scientificamente, mentre l’uomo li usa in maniera alternata). In effetti a mio avviso il mondo governato da una donna sarebbe più libero e più sicuro. E chi dice il contrario dovrebbe fare i conti con la situazione attuale, molto precaria e violenta; situazione che hanno in mano gli uomini, che con arroganza non vogliono ammettere di aver fallito. Negando ciò si fa solamente una gran brutta figura. Sempre che la donna al comando in questione non si chiami “crudelia demon” o “pitonessa”.

Sempre il grande Ligabue in “Seduti in riva al fosso” cantava così:

“Ho parcheggiato e camminato non so quanto e non so dove sono, qua! Ma so soltanto che si sente un buon profumo, un bel silenzio e l’acqua che va! Lontano da me, lontano da noi, lontano dalla giostra che non si ferma mai! E c’ho il biglietto sì ma questa corsa la vorrei lasciare fare a voi! Solo a voi, la lascio fare a voi, che io sto bene qui, seduto in riva al fosso! Io sto bene qui! Seduto in riva al fosso!”

A sarà dura.



La nottata è passata

Il mondo globalizzato in modo predatorio ha vaste aree di povertà vecchia e nuova e rischia di trascurare i grandi temi ecologici

Mario Brusasco - mariobrusasco@alice.it

Partiamo dal barracuda. Nei mari del nord-mediterraneo da alcuni anni sono presenti specie marine, tra le quali alcune tra le tante tipologie di quella anzidetta, che si ritiene siano tipiche di acque tropicali o al più del sud-mediterraneo. Un fenomeno del genere non va trascurato, per amore di conoscenza e per un principio generale di prudenza. La presenza del barracuda è solo un sintomo, ma importante di un mutamento nella temperatura dei mari e degli oceani. Allo stato attuale degli studi più accreditati, si suppone che il riscaldamento globale sia un fenomeno reale e le proiezioni a medio e lungo termine indicano cambiamenti e seri problemi per le condizioni di vita sulla terra dell'uomo e delle altre specie animali e dei vegetali.

Ma facciamo un passo indietro per affermare con forza che i problemi economici non devono fermare la ricerca sui temi ecologici.

Come a tutti è noto, a partire dal 2007 si sono accentuati in parte del mondo occidentale, segnatamente in alcuni Paesi tra cui l'Italia, i segni di una crisi economica antica, con ulteriore aumento di precarietà lavorativa, disoccupazione, sottoccupazione, calo diffuso dei redditi e dei patrimoni.

Per l'Italia la congiuntura resta oggi ancora fondamentalmente debole, benché si preveda a breve-medio termine una discreta ripresa.

Questa crisi non è mai stata di matrice finanziaria, ma ha sempre avuto in modo evidente le caratteristiche di una crisi economico-strutturale, del tipo specifico di sovrapproduzione mondiale. Per vaste aree a competitività minore si sono aggravate le difficoltà economiche e conseguentemente quelle finanziarie e patrimoniali. Ad esse si è data una risposta tipica e sono accaduti i fatti consueti di tali circostanze: spinta ulteriore ad alcune attività di marketing, purtroppo solo o prevalentemente di promozione, riduzione a volte brutale di costi, peggioramento delle condizioni lavorative, disoccupazione, delocalizzazione, nonché un turnover di manager e imprenditori spesso stranieri, con esiti incerti. Per i vincoli dovuti ai trattati internazionali sui debiti e deficit pubblici, sempre per le aree più deboli tra cui l'Italia, la mano pubblica ha avuto poco spazio di manovra per politiche espansive, salvo i benefici indotti dalla politica d'indirizzo della liquidità, provvidenzialmente effettuata in anni recenti dalla Banca Centrale Europea.

La tentazione è forte: prima affrontiamo i problemi dei redditi, della disoccupazione, del-

la miseria, poi verrà forse il tempo dell'ecologia. La risposta è semplice: si deve agire su entrambi i fronti e i rimedi più sani non porteranno alcuna divaricazione.

Si consideri che contemporaneamente alla crisi economica è emersa una circostanza d'importanza assolutamente primaria: di anno in anno si manifestano le caratteristiche di una crisi entropica relativamente all'equilibrio ambientale e ciò accade per la prima volta nella storia dell'umanità; ovviamente questa seconda crisi ha labilissimi confini per gli effetti che produce, confini che tendono a zero.

Assistiamo alla mutazione dell'equilibrio di fondo fra presenza dell'uomo sulla terra e le risorse di cui il pianeta dispone. Tale tema fu già ampiamente trattato in passato da economisti e studiosi. Tra questi mi limito a citare il torinese dr. Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma. Peccei e le analisi promosse dal Club di Roma sono ancora attuali e andrebbero molto rivalutate e prese nella massima considerazione, con gli aggiornamenti necessari.

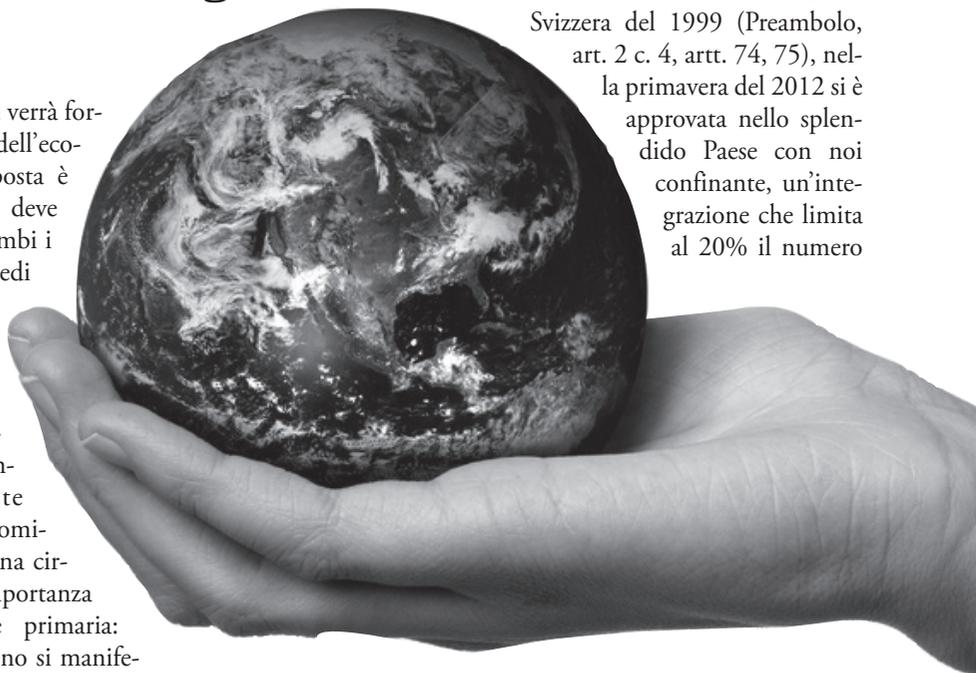
Ancorché attanagliati dai problemi economici e finanziari, da risolvere con la massima razionalità, il dibattito politico mondiale dovrà spostarsi su questi nuovi orizzonti perché se si vive di passato per le esperienze, le competenze e le tradizioni, si deve agire per il presente e il futuro col dovere morale di salvaguardare la vita per noi e per le generazioni a venire.

Gli uomini di buona volontà, direi compresi e in primis gli Umanisti, dovrebbero promuovere queste nuove culture e prassi, in armonia e sinergia con uno dei cardini del Movimento Umanista: la collaborazione, il reciproco rispetto, l'integrazione fattiva fra etnie e culture di matrice diversa, la visione mondiale dei temi in argomento, la naturale propensione all'internazionalismo ben rappresentato dall'aspirazione alla Nazione Umana Universale. Per rendere piena l'integrazione, ci vogliono tuttavia obiettivi comuni.

A problemi globali si dovrebbero per logica

contrapporre soluzioni di provenienza globale, ma oggi è ancora necessario che i singoli Stati si impegnino fattivamente, anche in presenza di organizzazioni internazionali.

Abbiamo già esempi di concrete attività nel senso di tali sensibilità. Per brevità ne cito uno tra i tanti. In accordo e in totale sintonia con la Costituzione della Confederazione Svizzera del 1999 (Preambolo, art. 2 c. 4, artt. 74, 75), nella primavera del 2012 si è approvata nello splendido Paese con noi confinante, un'integrazione che limita al 20% il numero



delle seconde case per ogni comune (Cost. art. 75 b). Ciò s'inserisce nel piano di salvaguardia del territorio, del suo utilizzo e benché la norma non abbia ovviamente valore retroattivo per i progetti già approvati, rappresenta un significativo freno all'utilizzo incontrollato del suolo e alla sua cementificazione.

Per l'Italia, chiamata dagli errori di un cinquantennio a gestire soprattutto emergenze, non coltivo illusioni siffatte entro il medio periodo, ma almeno auspico si inizi a diffondere una nuova cultura verso l'utilizzo di strutture ricettive aperte al pubblico, per i fini turistici, termali, ricreativi, culturali: hotel, villaggi, residence, case-vacanze, camping, bed & breakfast, ecc. Per quanto riguarda l'immenso patrimonio immobiliare esistente mi auguro altresì vigore alla leva giuridica e fiscale della manutenzione, della conservazione, della messa in sicurezza. In altri termini, dalla prassi delle nuove costruzioni si dovrebbe gradualmente passare a una magica parola: manutenzione. Ci sarebbe lavoro assicurato per decine di migliaia d'impresedi e ciò per tanti, tanti anni. Naturalmente il tutto andrebbe supportato dalla eliminazione radicale degli incredibili principi che reggono tuttora in Italia i contratti di locazione, principi nefasti che portano al disastro in termini di conservazione del patrimonio immobiliare, della sua manutenzione e, ove utile, trasformazione o integrazione. Ma sono ben conscio di avere nel nostro demagogico e iperconformista Paese, solo aperto il libro dei sogni.

Per i miei 5 lettori: il resto, spero, alla prossima puntata.

Un tatuaggio è per sempre

A cura di Luisa Ramasso

La nostra storia inizia così. Un tatuatore d'arte si imbatte, all'interno della sua bottega, in una misteriosa ragazza dall'aria semplice, ma con un'intensa vita alle spalle. E' un tatuaggio insolito quello che la misteriosa ragazza chiede; vorrebbe qualcosa che le richiami la sua libertà ritrovata. Forse potrebbe sembrare un atteggiamento frivolo visto esternamente, ma la storia di Milena ha radici assai profonde.

Appena quindicenne e piena di aspettative, entra in relazione, chissà per quale gioco del destino, con una comunità dove crede di trovare una risposta a tutto. Infatti, è lì che Milena incontra l'uomo dei suoi sogni. Quell'uomo alto, bello e di successo, che diventa presto suo marito. Col passare del tempo però, Milena si accorge di un lato oscuro che quell'uomo nasconde e che esplose con violenza contro di lei, che appena diciottenne e piena di vita, si schianta su questa terribile rivelazione ed entra nella nutrita schiera delle donne maltrattate e silenziose. La giovane età, l'assenza di comprensione e di supporto da

di Patrizia Boscaro

parte della famiglia e l'insabbiamento della verità operato dalla comunità stessa, la porteranno ad accettare questi soprusi per molto tempo, fino alla svolta liberatoria.

La vicenda di Milena racchiude in sé il segreto di un'atroce prigionia, un carcere psicologico approvato dal terribile silenzio della società circostante, proprio come nella citazione di Martin Luther King: "Non ho paura del clamore chiassoso dei potenti bensì del silenzio delle persone oneste", ma al tempo stesso ci offre uno spunto per arrivare ad una soluzione liberatoria, una presa di coscienza, di crescita e di consapevolezza. Milena è un piccolo bruco che, rotta la sua prigione, si leva in volo oltre le avversità verso il suo futuro di farfalla. Quella farfalla, sì, che finalmente può anche farsi tatuare.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Conexión segnala i suoi punti di distribuzione e li ringrazia per la collaborazione

IL VINAIO DEL BORGO

Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA

Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30 - tel. 011.5215488

OTTICA ASIAGO

Via Asiago, 20/b - Torino
tel. 011/710.829
ottica.asiago@libero.it

BAR SOLE

di Bruno Paolo
Corso San Maurizio, 31
Torino
Tel. 011.0266066

L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi - articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85

consegna a domicilio gratuita



Via Giulia di Barolo 18A - TORINO
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena
escluso la domenica a pranzo

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

MAGIA DEI FIORI

Via Rieti, 9/A
Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
magiafiori@libero.it

MARI CAFFÈ

Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

L'ORIGINALE

copisteria, rilegatura tesi
Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
L_originale@hotmail.it

www.ristorantegiapponeseokinawa.it

info@ristorantegiapponeseokinawa.it

mattachini
CENTROOTTICA
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

www.centroottica.it info@centroottica.it

Via B.Luini 147/C - 10149 TORINO

Numero Verde 800 270446

Che cos'è conexión?



Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.

Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che

abbiamo in comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione. Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

PER QUESTO ADERISCO E MI COMPROMETTO CON LA COSTRUZIONE DELLA NAZIONE UMANA UNIVERSALE:

- Affermando che nulla deve essere al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro.
- Lavorando insieme ad altri per l'eliminazione delle frontiere costruendo un mondo per le persone e le culture, non per i mercati.
- Promuovendo l'uguaglianza di opportunità e diritti per tutti.
- Riconoscendo la diversità personale e culturale di ogni popolo e condannando ogni forma di violenza o discriminazione.
- Affermando la libertà di idee e credenze.
- Cercando di sviluppare la conoscenza oltre ciò che viene accettato o imposto come verità assoluta.
- Rifiutando la violenza in ogni sua forma (fisica, psicologica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.



Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it